

Campobasso, li 16 febbraio 2011

SALA TEATRO DopoLavoro Ferroviario (DLF) – Campobasso

Organizzata dal “Cafè letterario”

Rassegna pittorica di Giuseppe

Passarella

40 anni di pittura

*-Relazione di Peppino di Paolo-*

Buonasera e benvenuti.

Sono lieto di ritrovarmi questa sera, a distanza di qualche anno, in questo accogliente ambiente, ove ho contribuito, in maniera modesta, alla causa della divulgazione della pittura inarrivabile di quell'incommensurabile artista, che risponde al nome di Giovanni Leo Paglione.

In quella circostanza - 19 maggio 2004 - il caro Leo ha voluto evidenziare, invitandomi a relazionare, il bellissimo rapporto amichevole ed affettuoso che si era instaurato nella nostra stima reciproca.

Questa sera, ancora senza meriti, mi ritrovo nella stessa veste, a presentare il suo degno allievo, che mi onora della sua fiducia, il pittore Giuseppe Passarella.

Bene. Fatta questa doverosa precisazione per onorare la memoria di un “Grande” del Molise, è d'uopo menzionare pure l'Associazione “Café letterario”, meritevole sodalizio culturale, al quale si devono le celebrazioni artistiche di varia natura: letteraria, poetica, saggistica, pittorica, teatrale, musicale ed altro. Come quella di

questa sera. Ma tutte, bisogna sottolinearlo, condotte sotto l'egida del Dopolavoro Ferroviario della nostra città, per il quale sento il piacere di sollecitare un grato applauso.

Non vi nascondo che la mia esibizione in questa palestra, ove aleggiano l'arte ed il sociale, e si sono avvicendati relatori e critici di fama, mi suggestiona favorevolmente, ma mi intimidisce allo stesso tempo.

Ma tant'è! Ormai ci sono, e spero di non deludere le vostre aspettative.

Peppino Passarella nasce a Conocchiola di Campobasso il 26 marzo 1953. Ho voluto rimarcare l'appartenenza alla contrada, perché qui è nato e vive, in simbiosi da sempre, con il suo humus, l'habitat che ne alimenta il pensiero, la vita, le ispirazioni per le realizzazioni delle sue creature pittoriche.

Alcuni sostengono che il luogo natio non è quello dove si nasce con il corpo, ma quello dove, per la prima volta, si posa uno sguardo consapevole su di sé e permette di compiere le prime esperienze, che regalano le prime certezze. Non desidero né sostenerlo, né pormi in antitesi con questo concetto. Non è il tema da trattare.

Ma, poiché il luogo di nascita ed il mondo in cui hanno preso coscienza i primi intendimenti del nostro personaggio in argomento sono gli stessi, possiamo doppiamente affermare che Peppino Passarella, prima di essere campobassano, è cittadino di Conocchiola. Qui ha mosso i primi passi da pittore, qui ha spesso dipinto in compagnia di Peppino Eliseo, Michel Casertano, Giovanni Leo Paglione. Mi risulta, tra l'altro, che in questo luogo si è pure cimentato un altro grande del firmamento pittorico molisano, Marcello Scarano.

Giacché ci siamo, perché non spendere una nota illustrativa e storica per questa ridente località? E' denominata contrada Conocchiola fin dal 1400, mentre diverse sono le possibilità circa le origini dell'appellativo. Per un approfondimento più particolareggiato vi rimando al bel volume *"Dai borghi alle contrade di Campobasso"* della professoressa Ada Trombetta, una delle più attendibili ed appassionante interpreti della storia sociale, folkloristica, artistica, architettonica del Molise. Per fugare la vostra curiosità, ormai l'ho introdotto questo argomento, mi limito ad esplicitare due brevi considerazioni. La prima sostiene che la denominazione deriva dalla presenza di numerosi funghi, volgarmente chiamati "chenecchiole". Oppure dalle canne che, anch'esse, vi crescevano abbondanti. Ma, la versione più attendibile sembrerebbe quella che in questa località si confezionassero artigianalmente e si vendessero le conocchie, strumenti tipici, adatti per filare e tessere.

Dopo questa interessante divagazione, riporto l'argomento sull'artefice di questa sera.

Peppino Passarella non ha frequentato l'Accademia di belle arti o il Liceo artistico. E' un autodidatta, innamorato dell'arte pittorica e della natura. Quando in un

pomeriggio di gennaio mi ha invitato nel suo studio a vedere le diapositive delle sue opere, mi ha mostrato con orgoglio ed amore il paesaggio naturale circostante.

Mi ha rivelato il suo smisurato amore per la natura in maniera calda e vibrante. Quasi con commozione. Anch'io amo moltissimo la natura. E le appassionate ed amorevoli descrizioni dei soggetti dipinti, la partecipazione attiva, come stesse realizzandoli in quei momenti, mi hanno coinvolto emotivamente, facendomi sovvenire il "*Cantico delle creature*" o "*Cantico di frate sole*" di s. Francesco d'Assisi. La originale ed armoniosa composizione è stata eletta dai critici quale testo più antico della letteratura italiana. Forse la massima espressione poetica, che costituisce l'Inno per eccellenza al creato e la lode più elevata al suo Creatore.

Senza voler dissacrare il "Poverello d'Assisi", le dolci pennellate, intrise di amore viscerale per la natura nei paesaggi dipinti dal Passarella, divengono un inno alla bellezza.

Le peculiarità pittoriche del Passarella si evidenziano, inequivocabilmente, nella corrente pittorica dell'Impressionismo. "*Impressionismo rivisto a modo mio*", come dice lui. Certamente una forma di rinnovamento dei soggetti e di eliminazione di ogni formalismo accademico, con esaltazioni del colore puro e di una nuova linea del disegno. Corrente nata in Francia, ma sviluppatasi, in seguito, in tutto il mondo.

La prima mostra di questa pittura si tiene a Parigi nel 1874. Vi partecipa un autore, allora sconosciuto, di nome Monet, che espone un quadro dal titolo "Impression, soleil levant". Prendendo spunto da quel titolo, il critico Leroy chiamò la mostra "Exposition des Impressionistes". Impressionismo perché per questo tipo di pittura si riceve la percezione delle impressioni immediate di quanto si osserva, trasferendole sulla tela. Perché per gli impressionisti le rappresentazioni devono essere più vere ed autentiche.

Perciò, sgorgate dal profondo dell'anima in meditazione, come quelle luminose e profonde di Peppino Passarella. Dunque, le sue esternazioni, artisticamente elaborate dal pennello della sua nobile creatività, lo sono. Quindi, rispettano i canoni della corrente.

La particolarità, fra le tante, più affascinante del Passarella, è la rappresentazione dei tetti. A me danno la sensazione, consentitemi una licenza poetica, che si abbraccino con tenerezza. Quanta dolcezza evocano! Forse Peppino, attraverso i tetti vuole trasmettere la sacralità della famiglia, raccolta intorno al focolare o al desco domestico. Forse, quella della sua famiglia patriarcale, che, come ho potuto constatare, ancora oggi, vivaddio, sussiste. Ed è splendido! E santo!

Ho letto su un testo di psicologia questa affermazione "*Meglio gestire che subire*". Mi pare legittima. Attraverso il dialogo intercorso con Passarella mi è sembra-

to di capire che lui capovolga l'azione dei verbi quando dipinge. Inizialmente non ho afferrato la sua logica perché - è inutile nascondere - il nostro "io", il nostro "egocentrismo" sono più propensi a gestire per avere la facoltà di discernere, apparire, disporre, operare.

Per un artista come Passarella, invece, è meglio subire - l'ho capito dopo -, quando l'ispirazione predomina sulla razionalità. In fondo, subire un influsso ispiratore significa raggiungere un momento di grazia, che permette di estrinsecare i moti interni in realizzazioni pittoriche, sature di espressività, che alimentano ammirazione ed estasi.

Questa sensazione Peppino Passarella la prova quando lo assale il desiderio di dipingere. Perché nella vita di tutti i giorni si avvale della capacità di gestire, per essere più coerente nel comportamento sociale ed etico. Egli è anche un cittadino irreprensibile.

Per questa sua capacità di discernimento le sue rappresentazioni pittoriche lasciano stupefatti!

Abbiamo detto che i suoi paesaggi e le sue nature morte sconfinano nel bello naturalistico ed ideale. Persino in quello spirituale.

Un altro grande della letteratura universale, il gigante Feodor Dostoevskij, tramite il principe Miskin, personaggio de "*L'idiota*", afferma che "*La bellezza salverà il mondo*". Sapendo della lotta combattuta nella vita dallo scrittore tra il bene e il male, questo suo elemento sta a significare il valore e la preziosità dell'arte, della cultura, del trascendente. Il bene interiore.

Allora Peppino Passarella, attraverso la sensibilità della sua arte figurativa contribuisce, con il bello, non dico a salvare il mondo, ma a renderlo migliore.

Chiedo scusa per questi riferimenti alla letteratura, trattandosi della presentazione di un pittore. Ma tutte le espressioni artistiche, quando veramente tali, hanno la stessa matrice: quella del bello e del fine, che, inevitabilmente, conduce ai pascoli del cielo, perciò a Dio.

Artisti, come Peppino Passarella, attraverso le loro mirabili evoluzioni, portano, appunto, al Supremo.

I suoi dipinti, oltre alla bellezza intrinseca ed estetica delle combinazioni descritte con i pennelli ed i colori, posseggono l'essenza dei sentimenti, che vengono trasmessi.

Un'artista riesce a trasmettere sentimenti nobili e puri soltanto se li possiede e li ha plasmati nella rappresentazione realizzata. Allora il bello estetico ed interiore, in una ideale osmosi di interscambio, acquistano vicendevolmente il significato di valori. E le opere del Passarella, di valori ne contengono abbastanza.

Esse opere, dunque, suscitano i sentimenti buoni che ispirano onestà, giustizia, altruismo. E' proprio perché oggi si dissacrano i valori, siamo costretti ad assistere, purtroppo, alle tante nefandezze orripilanti.

E' una necessità per l'uomo, dunque, riappropriarsi dei valori per riacquistare il senso della dignità. Anche per questo dovremmo tutti incentivare e coltivare, eventualmente, le inclinazioni artistiche. Ce ne avvantaggeremmo tutti.

Qualcuno potrà obiettare che, forse, sto esagerando nella descrizione dell'importanza degli avvenimenti come quello di questa sera, ma - ne sono certo - quando scorreranno le immagini delle opere di Peppino Passarella, si ricrederà e ne resterà avvinto!

Il Passarella inizia la sua attività pittorica a 14 anni, non disdegnando, durante il periodo degli studi - è perito tecnico - di lavorare presso il ristorante "Il roseto". Qui incontra, e ne diventa amico, un grande pittore molisano del passato: Giuseppe Ottavio Eliseo. Lo frequenta, facendosi illustrare tecniche e mestiere, dei quali si avvale dal 1969 al 1979, ricalcandone anche le colorazioni, tendenti alle varie gradazioni del bleu. Spesso i due hanno dipinto gli stessi soggetti, da angolazioni diverse, nella contrada Conocchiola, divenuta, anche al pittore più anziano, cara ed affascinante.

Successivamente Peppino Passarella incontra un altro pittore, degno di considerazione, quale Michel Casertano, che gli trasmette nuove prospettive con la sensibilità e la schiettezza, che gli sono congeniali. Passarella ha l'umiltà di rivelarle queste sue acquisizioni nozionistiche ed espressive, dettategli da colleghi più esperti. Ancora oggi Peppino e Michel si frequentano amichevolmente e con sincerità. Affettivamente. E' stato bello e confortante scoprirlo.

Il nostro - mi ha detto ancora - che ha attinto tante potenzialità espressive con il confronto tacito nelle collettive. Ha capito, e me lo ha esternato con professionalità semplice e sincera, che incrementare il proprio bagaglio tecnico con l'esperienza altrui non è mai fine a sé stesso. Giova, comunque.

Quando la sincerità incontra pure l'utile!

Determinante risulta essere l'incontro, la conoscenza, la frequentazione con uno dei più grandi artisti, di cui il Molise può andare fiero: Giovanni Leo Paglione. Io, che ho avuto la fortuna di diventare amico di Leo, che mi ha arricchito, facendomi depositario delle sue confidenze anche umane, posso affermare quanto proficuo sia stato per il Passarella questa lusinghiera avventura. E quanto importante sia stato anche per me. Essere divenuto il suo più fedele e fidato amico degli ultimi suoi anni, mi ha consentito di esprimermi su di lui e la sua magnifica arte in almeno dieci recensioni sulle testate giornalistiche molisane.

Peppino e Leo diventano straordinariamente inseparabili, intessendo un rapporto umano ed artistico quale quello tra padre e figlio, maestro e discepolo. Questo accadimento consente al Passarella di acquisire una maturità pittorica notevolissima, aggiungendo alle sue già spiccate capacità espressive, il senso della sobrietà e dell'equilibrio. Grazie ai disinteressati suggerimenti del Paglione, completa la conoscenza dell'utilizzo dei colori, scoprendo quelli extrafini a pigmenti puri, emulsionati con uova ed altro. Conoscere il valore dei colori complementari e il fenomeno dei contrasti con quelli ausiliari, aiuta a crescere e ad acquisire equilibrio, anche interiore.

Infatti - mi ha confidato - con l'avvento del Paglione nella sua vita, la sua pittura viene rifinita con meno particolarità, meno oggetti. E la composizione, apparentemente più scarna, acquista più concentrazione e maturità.

Impara a curare di più i particolari dei toni scuri (tecnicamente, mi ha fatto rilevare: bruni), della luminosità, dell'armonia cromatica, sovrapponendo tante pennellate, fino a raggiungere la completezza dell'insieme. Insieme che assume le funzioni di un linguaggio visivo ed espressivo, con il significato, appunto, dei valori comunicativi.

Tutte particolarità, che scoprirete da soli, quando vi saranno mostrate le opere. In esse troverete spesso una farfalla statica. Peppino mi ha spiegato che con questo elemento simbolico, grazioso e pertinente tra l'altro, vuole rappresentare la meditazione, il raccoglimento dello spirito intorno alle verità della bellezza del creato e del pensiero. Attività quest'ultima, mediante la quale elabora contenuti mentali, acquisendo coscienza di sé e della realtà esterna. Formulando, così, schemi concettuali per l'introspezione della realtà. Capite, allora, perché la pittura di Passarella è bella sia esteticamente che spiritualmente?

Un imbrattatele è lungi da questo sistema, perché non ne possiede la sensibilità e l'ispirazione. Bellissima questa dissertazione del pensiero, in simbiosi col pennello ed i colori, proteso ad allargare l'orizzonte paesaggistico anche intimamente. Bravo, Peppino!

Dall'anno 2005 mette vicino alla firma, che appare sul dipinto, un francobollo, che maggiormente gli ha suscitato un certo interesse intellettuale. Lo annulla con l'impronta digitale, intrisa di colore. I quadri, così facendo, assumono una dimensione - mi ha detto - più personale e caratteristica del suo stile. Divenuto, ormai, inconfutabilmente, lo stile del pittore Passarella. Ma questo lo dico io! E, lo direte voi.

Ha frequentato pure un corso di restauro per foglia oro onde arricchire lo spazio della sua fantasia e delle pennellate coloristiche, che ne evidenziano la sua presenza fisica, anche se celata.

Dal 1978 fa parte del "Teatro incontro Olga Farina"; ormai ne è diventato un "consumato" attore. Per molte rappresentazioni ne ha curato anche la scenografia, creandone e dipingendone gli elementi. Mi limito, senza elencarli, ad informarvi che

il Passarella ha partecipato a tantissime manifestazioni pittoriche, ricevendone successo, segnalazioni di merito, premi. Ha collezionato otto personali ed una ventina di collettive ed estemporanee. Suoi lavori fanno bella mostra in molte località italiane, europee, continentali.

Potrei dire tante altre qualità recondite del Passarella. Ma il tempo stringe e non voglio abusare oltre della vostra cortese attenzione. Ve ne ringrazio cordialmente.

Non mi resta che dire grazie, infine, al caro amico Peppino Passarella per l'opportunità offertami e per il piacere della partecipazione a questo significativo avvenimento, la cui esposizione delle sue opere mi farà sentire più ricco culturalmente e spiritualmente. E, ne ho la convinzione, anche voi avvertirete gli stessi benefici.

Grazie ancora, a voi ed a Peppino, e buon proseguimento di serata.